

Rivoluzioni linguistiche

LE STIMMATE DI FRANCESCO

IL RACCONTO DI BONAVENTURA DA BAGNOREGIO
E LA TRADUZIONE FIGURATIVA DI GIOTTO

AQUELLA VISTA, IL SANTO RIMASE STUPEFATTO, MENTRE IL SUO CUORE FU PRESO DA UN SENTIMENTO MISTO DI TRISTEZZA E DI GAUDIO. SI RALLEGRAVA, INFATTI, DELLO SGUARDO GRAZIOSO COL QUALE SI VEDEVA GUARDATO DA CRISTO APPARSOGLI SOTTO L'IMMAGINE DI UN SERAFINO; MA, A VEDERLO CROCIFISSO, L'ANIMA SUA SI SENTIVA TRAPASSATA DALLA SPADA D'UNA DOLOROSA COMPASSIONE.* (Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda Maior Sancti Francisci*, capitolo XIII, 3)

Questo passo tratto dalla *Legenda maior Sancti Francisci* di Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274) non descrive soltanto una visione mistica, ma fonda l'episodio delle stimmate di San Francesco così come sarà trasmesso dalla tradizione figurativa da Giotto in poi.

Nel 1266 la *Legenda maior*, approvata tre anni prima, diviene ufficialmente l'unica biografia del Santo: il capitolo generale decreta infatti la distruzione di tutte le vite precedenti. Bonaventura, ministro generale, tenta di sedare i pericolosi dissidi che stanno dilaniando il movimento dall'interno consegnando all'Ordine un'immagine univoca del fondatore. I contrasti riguardano in particolare la questione della povertà che i "rigoristi" volevano osservare fedelmente come dettato da Francesco, mentre per i moderati andava adattata alle necessità dell'ordine stesso. Bonaventura, secondo una precisa strategia

di governo dell'Ordine, non solo pone fine alle diverse "versioni" che circolano riguardo la figura di Francesco, ma trova una giustificazione alla via moderata rendendo il fondatore un santo assolutamente inimitabile in modo che i frati non fossero costretti a vivere "esattamente" come lui, poiché il modello veniva collocato su un piano eccezionale ed irripetibile. Alla fine del Duecento, la biografia di Bonaventura trova nel linguaggio figurativo un formidabile interprete: Giotto di Bondone (1267-1337). Egli, operando con diversi altri artisti la cui identità è ancora fonte di dibattito tra gli studiosi, lavora alla realizzazione, nella Basilica superiore di Assisi, delle storie del Santo, celeberrime ormai da secoli. In occasione della ricorrenza degli 800 anni della morte del Santo, come augurio pasquale, pubblichiamo in copertina uno degli episodi più noti: *San Francesco riceve le Stimmate*.

Nel 1224 Francesco, mentre si trovava a La Verna, ebbe una visione al termine della quale comparvero sul suo corpo i segni della Passione: le stimmate. Riprendendo gli scritti di Tommaso da Celano, primo biografo ufficiale del Santo, Bonaventura,

testo di

Chiara Pirovano



Giotto, San Francesco riceve le stimmate, 1290-99 ca, Assisi, Basilica superiore

te Leone (a destra in basso) potrebbe aver preso il Vangelo che avrebbe aperto tre volte, trovando, ogni volta, il passo della Passione del Signore. Frate Leone, intento nella lettura, è inserito nella scena (scritta e dipinta) per rafforzare la verità storica dell'avvenimento che faticò ad essere ritenuto credibile: Francesco era infatti il primo santo nella storia a ricevere le stimmate. In alto a destra, il Serafino assume nell'opera di Giotto i tratti riconoscibili di Cristo: le sue ali si abbassano e rendono visibile il busto. Sottili raggi di colore bianco (il colore della luce) uniscono il Cristo-Serafino a Francesco in corrispondenza delle ferite manifestatesi sul corpo del Santo: mani, piedi, costato. Il Cristo Serafino è raffigurato secondo l'iconografia antica del crocifisso con i piedi disgiunti evidentemente per facilitare la visione dei raggi che seguono un andamento speculare tra le due figure: Francesco, intensamente stupito di fronte a questa visione celeste, sembra rispecchiarsi nel Cristo Serafino. Anche la ferita del costato, sul lato destro, replica quella di Cristo suggellando l'identificazione tra Francesco e Cristo Crocifisso.

L'immagine di Francesco costruita da Bonaventura e tradotta in pittura da Giotto, nasce all'interno di un mutamento più ampio che, nel Duecento, grazie ai movimenti pauperistici, rivoluziona la sensibilità religiosa dell'Occidente: gli ordini mendicanti riportano al centro l'esperienza concreta della fede, il rapporto diretto con la sofferenza di Cristo, la partecipazione emotiva alla sua umanità. Questa rivoluzione influenzerà anche il linguaggio pittorico che, sul finire del XIII secolo, esprimerà sempre più chiaramente il desiderio di narrare il mondo visibile, circostante, reale. Il pathos non sarà più affidato al simbolo ma alla presenza di personaggi veri che esprimono sentimenti inseriti in contesti reali: la scena non allude più, accade. ■

sostiene in modo più esplicito che il Serafino apparso a Francesco, rassomiglia a Cristo crocifisso, suggerendo l'identificazione del Santo con Cristo stesso e rendendo le stimmate il segno inequivocabile che Francesco è un santo irraggiungibile: lo si può venerare ma non imitare.

Al centro della scena dipinta da Giotto, Francesco è colto nell'istante della visione. A sinistra del Santo si trova

una piccola cappella su cui compare il simbolo della Croce, allusione alla festa dell'*Esaltazione della santa Cro-*

ce, giorno in cui, secondo la *Legenda maior*, avvenne il miracolo; all'interno s'intravede un altare presso cui Fra-

L'immagine di Francesco costruita da Bonaventura e tradotta in pittura da Giotto, nasce all'interno di un mutamento più ampio che, già nel Duecento, grazie ai movimenti pauperistici, rivoluziona la sensibilità religiosa dell'Occidente

* Testo originale latino: "(...)Hoc videns, vehementer obstupuit, mixtumque moerore gaudium cor eius incurrit. Laetabatur quidem in gratioso aspectu, quo a Christo sub specie Seraphi cernebat se conspici, sed crucis affixio compassivi doloris gladio ipsius animam pertransibat".